

44

13

Cap. 36

— G. MARCARINI

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2819

— *Tullio Finotti*

FRANCESCA DA RIMINI

PAROLE DI

MATTEO BENVENUTI



R. STABILIMENTO RICORDI

2819

FRANCESCA DA RIMINI

PAROLE DI

MATTEO BENVENUTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE MARCARINI



R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

MILANO

NAPOLI - ROMA - FIRENZE

FRANCESCA DA RIMINI

LIBRO II

MATTEO BENVENUTI

LIBRO III

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865



MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE

UFFICIO

ROMA - ROMA

PERSONAGGI



GUIDO, signore di Ravenna . . .	Primo Basso
LANCIOTTO, signore di Rimini . .	Primo Baritono
FRANCESCA, figlia di Guido . . .	Primo Soprano
PIGLIAPESCE, menestrello . . .	Primo Contralto
ELVIRA, damigella di Francesca .	Secondo Soprano
PAOLO, fratello di Lanciotto . .	Primo Tenore

Paggi — Scudieri — Soldati — Popolo d'ambo i sessi

Giullari e Pellegrini.

Il Prologo ha luogo nel Castello di Ravenna.

L'azione nel Castello di Rimini.

PERSONALITÀ

PRIMO HANSEN	GIUNTO, segretario di Ravenna
PRIMO HANSEN	LANCOTTI, segretario di Rimini
PRIMO SOPRANO	FRANCESCO, figlio di Guido
PRIMO SOPRANO	FRANCESCO, menestrello
SECONDO SOPRANO	ELVIR, damigella di Francesco
PRIMO TENORE	PAOLO, fratello di Lancelotto

Figli — studenti — Soldati — Popolo d'armi e armi

Gianfrancesco e Pellegrini

Il Popolo in luogo nel Castello di Ravenna

L'azione nel Castello di Rimini

PROLOGO

SCENA PRIMA.

SONO LE PRIME ORE DEL MATTINO.

La scena rappresenta il vasto cortile del Castello del Signore di Ravenna. Nel fondo la porta principale del Castello con torri merlate, e vi s'accède pel ponte levatoio chiuso nel seno d'una delle torri. A destra mura merlate con torri, in una di queste il ponte levatoio è calato pel quale entra il popolo nel cortile. A sinistra il tempio del Castello con facciata a stile gotico-antico. Sulle torri pennoni e bandiere cogli stemmi di Rimini e Ravenna; tutto è parato a festa.

Entra a gruppi il popolo: uomini e donne sono vestiti a festa. Le donne imbracciano canestri con fiori. Più tardi entrano in iscena giullari e menestrelli, fra i quali Pigliapesce che si distingue per più pomposo vestimento e si frammischia al popolo.

CORO DI POPOLO

Al bando cortese
Del sir di Ravenna
Siamo giunti al castel;
Di scudi, d'imprese
Vestita è l'antenna
Del nobil ostel.

La mensa s'appresta;
La danza ed il canto
Intuona il giullar;
È giorno di festa,
Letizia è d'accanto
D'Imene all'altar.

CORO DI MENESTRELLI

Non vi è corte in un Castello
Ove manchi il Menestrello.
Per la dama, pel barone
Sempre pronta ha la canzone.
Alla fin della giornata
A suoi lari volge il piè,
Nel sorriso dell'amata
Ha soavissima mercè.

CORO DI POPOLO

È leggiadro lo stornello,
Viva il canto e 'l Menestrello!

CORO DI MENESTRELLI

Non v'è lizza o carosello
Ove manchi il Menestrello.
Egli ha il canto per mestiere,
Per soggetto il cavaliere.
Come l'ape sopra i fiori
Delibando se ne va,
Son delizia del cantore
La virtude e la beltà.

CORO DI POPOLO

È leggiadro lo stornello,
Viva il canto e 'l Menestrello!
(s'odono nell'interno del Castello squillare le trombe degli araldi)

PARTE DI CORO

Vengon gli sposi; all'ara
Volgon i passi.

ALTRA PARTE DI CORO

A gara
All'Imeneo festeggiamo, e un grido
Saluti il nodo ch'ora intreccia Guido.

CORO DEL CORTEO

La pace ed il sorriso
Di sì felice imene
Ognor ti brilli in viso,
O Guido, in questo dì.

SCENA II.

Il corteo nuziale diretto al tempio esce dal Castello. È preceduto dalle guardie, dagli araldi, dai paggi e dalle damigelle. Francesca è al fianco del padre; ha alla sinistra Elvira. Segue Lanciotto in forbita assisa di cavaliere circondato dalla sua corte.

GUI. Mira, Lanciotto, come a noi d'intorno
La gioia arride!

LANC. Il più felice giorno

Della mia vita è questo!

FRAN. Del cortese parlar mercè vi rendo.

(contegnosa)

FIG. Io pur di versi facitore intendo (con furbesca cortesia)

Offrirti, o sposa, come posso un fiore;

È nato al canto il cor del trovatore.

CORO Canta, canta, o trovatore,
La canzone dell'amore.

FIG. (sempre più con caricatura studiando d'esser cortese)

Devotamente inchina

La dama sua regina

Il fido menestrello:

Attenti allo stornello.

Un prode cavaliere (accompagnandosi col liuto)

Forte di braccio e cor

Portava sul cimiero

Codesti due color.

(offre alla sposa un mazzo di fiori celesti e rossi che Francesca osservando ne rimane sorpresa)

Mirando ai due color

Volgeva il suo pensiero

A lei che aveva in cor

Il prode cavaliere.

« Modestamente altero

« Era d'Italia un fior,

« Il forte cavaliere

« Di Rimini signor.

(in Francesca cresce la commozione)

« Su inospite sentiero

« Fa prove di valor

« Il prode cavaliere

« Mirando ai due color.

« Ora a Bisanzio il fiero

« Brando sterminator.... »

FRAN. (vinta dalla commozione interrompe)

I fiori accetto... il canto tuo sospendi...

Ah! tu non sai quali memorie accendi!

Mi ravviva nella mente

Un'immagin seducente

Quel suo flebile cantar.

Paolo!... Oh Ciel! Lo veggio innante

Lusinghiero nel sembiante

Fra le faci dell'altar!

CORO, ELV. Si commosse la donzella,

Si fè pallida, più bella

A quel flebile cantar!

(segue)

LANC. GUI. Inusato turbamento
 In me destasi all'accento
 Di sì flebile cantar.
 FRAN. Dammi forza, o Dio, ch'io possa
 Nel segreto lagrimar.
 GUI. Tutt'è pronto; al sacro rito
 Su, Francesca, ora moviam.
 CORO Il sentiero sia fiorito
 Delle rose che spargiam.

CORO DEL CORTEO.

La pace ed il sorriso
 Di sì felice imene
 Ognor ti brilli in viso,
 O Guido, in questo dì.

(il corteo nel modo ch'uscì dal castello entra nel tempio. Parte del popolo precede spargendo dei fiori sul cammino che devono percorrere gli sposi)

SCENA III.

Durante il sacro rito entra un drappello di Pellegrini. Si ode di quando in quando l'armonia che accompagna il rito religioso. Pigliapesce rimasto frammesso al popolo fa i soliti suoi lazzi e buffonerie.

PIGLIAPESCE.

Mentre il core ha susurrato
 D'altri il nome caro a te,
 O Francesca, a non amato
 Or ti è forza giurar fe'.
 « Oh compiangi il tuo dolore.
 « Ben compiangi il tuo soffrir!
 « Ma il mistero al trovatore
 « Solo è dato di scoprir. »

PELLEGRINI.

Qui venite, comperate
 Quest'immagine divina,
 La portai da Palestina
 Pel devoto comprator.
 Nel mio santo fede abbiate
 E sarete benedetti,
 Nei tranquilli vostri tetti
 Rammentate il venditor.

PARTE DEL CORO.

Dammi, dammi, pellegrino,
 La tua immagine divina,
 Io vo' pur di Palestina
 Un ricordo comperar.
 FIG. A me pure, o pellegrino,
 Un rosario, un agnusdei,
 Col cantar, co' versi miei *(gli ghermisce un rosario)*
 Ti saprò ben compensar.

PARTE DI CORO *(chiamando in disparte Pigliapesce)*

Pigliapesce, hai tu commossa
 La sposina col tuo canto!
 FIG. E stupite? me ne vanto.
 Di commuover l'arte io so.

PARTE DI CORO.

Come festi?
 FIG. Il mio segreto
 È un mistero pei profani.

PARTE DI CORO.

Menestrelli e cerretani
 I miracoli san far.
 FIG. Ignoranti! Una donzella
 Si commuove in un istante:
 Rammentatele l'amante
 E la fate delirar.

SCENA IV.

*Preceduti da musica marziale esce il corteo dal tempio.
 Francesca da la destra a Lanciotto. Guido ed Elvira seguono.*

CORO DI POPOLO.

Al bando cortese... *(come il primo coro)*
 GUI. Vassalli e amici, alla mia gioia unite
 Esultanti la vostra;
 Quest'imeneo, di salda pace è pegno,
 Tutto sorrider deve ora al mio regno.
 LAN. Di pace, sì! Di Rimini e Ravenna
 Già s' intrecciano amiche le bandiere.
 Sperda l'oblio l'ire antiche, e il core
 Solo s'accenda d'amistade e amore.

Vieni, Francesca! Al giubilo
 Che nel mio cor s'annida,
 D'odio fraterno immemore
 Anche il tuo core arrida.
 Scorda che in le battaglie
 Il prode mio germano
 Del tuo fratel col sangue
 Imporporò la mano;
 Fur prodi entrambi. È nobile,
 Francesca, l'obliar
 L'onta, nel dì che giurasi
 Amore dall'altar.

GUI. Figlia, t'allieta; al talamo
 Volgi fidente il piede;
 Fra miti affetti l'anima
 Tranquilla avrà mercede.
 Se un dì, pugnando, Paolo
 Uccise a te il fratello,
 N'ebbe aspro duol; magnanimo,
 Ne pianse sull'avello.
 Fra le virtùdi, o angelica
 Francesca, è il perdonar:
 Ogni rancor dimentica
 Col giuro dell'altar.

FRAN. Son lieta, o padre: al talamo
 Volgo fidente il piede,
 Fra miti affetti l'anima
 Tranquilla avrà mercede.

(fra sè)
 Oh, se pugnando Paolo
 Uccise a me il fratello
 Nel valor suo l'intrepido
 Mi si pingea più bello!
 Fu del suo sguardo al fulmine
 Ch'appresi a palpitar;
 Oh qual è crudo spasimo
 L'eterno simular!

FIG. Non mai si mesta al talamo
 Volse donzella il piede!
 Commossa è in fondo all'anima:
 Stolto, chi non la vede!
 L'abbandonare taciti
 A quanto più si brama.
 Fredda la mano porgere
 All'uomo che non s'ama,

Intero l'olocausto
 Del più gentile amor.
 Sono pel cor di femmina
 L'eccesso del dolor.

CORO, ELV. Non mai si lieta al talamo
 Volse donzella il piede!
 Di caldo amor nell'estasi
 Ti doni il ciel mercede.
 Là sui pendii di Rimini
 L'aurette levantine
 Per noi frequente bacino
 Il tuo lucente crine.
 Tu generosa, prodiga
 Al lembo del tuo mar
 Quelle virtù che un angelo
 Ti fece qui ammirar.

(Lanciotto e Francesca si chinano avanti a Guido, che ponendo loro le mani sul capo esclama con solennità)

GUI. Signor, che in cielo ai padri
 Di benedire facoltà largite,
 Su questi cari figli,
 Signore - benedite!
 Or dal canuto padre
 Tenero amplesso abbiate;
 Ognora più vi amate.
 »D'un ricordo frequente e d'un pensiero
 »Confortate il suo vedovo sentiero».

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

GRANDE FORESTA E PARCO CON SEDILE DI PIETRA

nell'avanti del palco. A destra un lato del Castello di Rimini con uscita aperta. A sinistra boscaglie — nel fondo il mare.

Francesca è seduta pensierosa sotto un ombroso albero.

Elvira e le damigelle le stanno attorno.

CORO con ELVIRA

Perchè mesto e lagrimoso
Sempre atteggi il tuo semblante?
Tu delizia d'uno sposo
Il più nobile ed amante?
Di te in Rimini più amata
Mai signora non vi fu;
Sei da tutti idolatrata
Per beltade e per virtù.

FRAN. Ben lo so, di me più amata
Mai signora non vi fu;
Ma la pace se n'è andata
Dal mio cuor... nè torna più.

CORO, ELV. Come nembro passeggero
Sia, Francesca, il tuo dolore;
Ti consola nel pensiero
Che di mille sei l'amore.
Di te in Rimini più amata
Mai signora non vi fu;
Sei da tutti idolatrata
Per beltade e per virtù.

FRAN. Mercé del vostro affetto, o mie fedeli!
Non vi prenda desio qui nel profondo
A scrutar del mio cor. Lassù è segnato
Inesorabil fato!
Subirlo è duopo. Mie fedeli andate:
Sola ch'io sfogo il mio dolor lasciate.

(il coro parte. Elvira si allontana alcun poco aggirandosi fra gli alberi)

SCENA II.

Francesca sola. Poi Pigliapesce nelle scene.

- FRAN. Eccomi sola! Interrogare io voglio
 Tutto che mi circonda.
 Qui pare mi risponda
 Da queste quercie, amica una parola
 Che accresce il mio dolore, e mi consola.
 In quell'età bollente
 Ch'amore accende il petto,
 Quivi movea sovente
 Vezzoso giovinetto!
 L'eco della foresta
 Gli ripeteva la mesta
 Patetica canzon.
 Là s'assideva... Solo
 Mirava il firmamento!
 Là commetteva al volo
 Di rondine un accento;
 Gentile messaggera
 Me lo recava a sera
 Posando sul veron. *(s'ode un accordo di cetra,*
 Dolci memorie! Oh quanto *poi una voce che canta)*
 Voi m'agitare il core!...
 S'ode da lungi un canto!...
 È forse il trovatore!...
 « Non erro: del liuto
 « Fatidico saluto
 « Proviene a me quel suon. »
 FIG. *(nelle scene)* Tergi il pianto, o sconsolata,
 Il tuo duol si calmerà:
 Quell'immagine adorata
 Al tuo sguardo apparirà.
 FRAN. Quai parole!
 FIG. Pien di gloria
 Ora riede il Cavalier,
 Coi trofei della vittoria,
 Rosso e azzurro ha nel cimier.
 FRAN. Paolo!
 FIG. Il pianto, o sconsolata, *(la voce s'allontana)*
 Tergi; il duol si calmerà;
 Quell'immagine adorata
 Al tuo sguardo apparirà.

FRAN. Spari la voce!... Il canto tuo ripeti,
 Consolatore ignoto.
 « Tutto spari nel vuoto
 « Della foresta. » Ei riede!
 Rivederlo dovrò?... « L' onor, la fede
 « A Lanciotto giurata!... Da giullare
 « Fu una follia quel canto!... E se del vero
 « Fosse presagio?... » Oh Dio!
 Vederti e poi morir, Paolo mio!
 Rivederti! Oh quanto, oh quanto
 Io languia da te lontana!
 Rivederti! Sovrumana
 Nuova gioia m' inondò.
 Rivederti: da molti anni
 Io non fea che desiarti!
 Se delitto egli è l'amarti
 Nella colpa morirò. *(siede abbattuta; dopo brevi istanti)*
 Elvira! il libro consueto arreca.
 ELV. Eccolo pronto a voi.
 FRAN. Elvira mia, che vuoi?
 Le meste fantasie del pensiero
 In questo libro consolar io spero.

SCENA III.

Lanciotto e Guido escono inosservati dal padiglione.

LAN. Guido, l'osserva: solitaria è sempre!
 GUL. Oh, tu mi sforzi al pianto!
 « Allor che a me d'accanto
 « Ell'era giovinetta, il suo sorriso,
 « Trasfondea in altrui, dei suoi primi anni
 « L'innocente gaiezza,
 « La più ridente via
 « Di sua vita tracciarsi presagia.
 « A lei moviam. » Francesca?... a questo seno
 Qui... qui... confondi i tuoi palpiti ai miei.
 FRAN. Padre! Fia vero?... A me vicin tu sei? *(sorpresa)*
 GUL. Perchè si mesta, così angosciata
 Mi ti dimostri, o figlia amata?
 FRAN. Padre, lo sai. Sovente
 Ti chiesi un chiostro, un velo!
 Ti chiesi penitente
 Apparecchiarmi al Cielo.

- LAN. Comprendo or perchè mesta
La mia leggiadra sposa,
Lung' ore ella s'arresta
Gemente, sospirosa.
- GUL. Se nel castel natio
Speri d'aver conforto,
Ritorna, al fianco mio
Avrai sicuro porto,
E di ridenti immagini
Riconsolato il cor...
Disperderai le gelide
Nubi del tuo dolor. (*s'odono nell'interno del Castello*)
- LAN. Quai dal castello voci son queste! (*grida di festa*)
- FRAN. Tremendo un brivido tutta m'investe. (*fra sè*)
- GUL. Voci di giubilo!
- FRAN. In quale istante!...
- GUL. Figlia, che t'agita? Tu sei tremante!
- FRAN. A Ravenna, o padre andiamo, (*risoluta*)
Questa corte abbandoniamo,
E il mio cor si calmerà.
- GUL. A Ravenna, o figlia andiamo,
Questi luoghi abbandoniamo,
La tua pace riederà.
- LAN. Segui, o sposa, il genitore,
E la pace nel tuo cuore
Egli forse infonderà.

SCENA IV.

GRANDE ATRIO NOBILE NEL CASTELLO DI RIMINI.

Le pareti sono adorne di stemmi, d'impresе e d'armature.

Uomini d'armi e vassalli di Lanciotto si vanno radunando.

- I. Coro Nel porto ora giunse vascel mussulmano,
Armato drappello seguiva un guerrier!
Chi arriva?

- II. Del Sire l'illustre germano.
Già fama l'annuncia gentil cavalier.

SCENA V.

Paolo vestito di maglia coll'elmo ornato al cimiero di due colori rosso ed azzurro. Lo segue un drappello armato con alcuni in costume mussulmano.

- Coro Di Lanciotto al fratello esultiamo
In valor degno figlio del padre.
Viva il prode che addusse le squadre
Di vittoria sull'arduo sentier.

PAO. Dopo tanti di guerra aspri cimenti
 Eccoti, Paolo, in Rimini! Degli avi
 Mieì valorosi quest'è amato seggio.
 Ecco, pel tempo scolorite e nere
 Le imprese e le bandiere!
 Ecco, lo scudo e l'asta
 Donde sfidava il genitore la morte
 Condottier d'invincibile coorte!
 I primi qui recai
 Generosi d'amor palpiti!... e questi
 Cotanto amati luoghi abbandonai?
 Pel trono di Bisanzio
 A che spargere il sangue? a che le traccie
 Seguire d'una gloria
 Fittizia, menzognera?
 Una patria per me forse non v'era?
Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò, se oltraggio
Ti muoverà l'incidia. — « Di coraggio
 » Da me prova tu avrai mio bel terreno
 » Il più gentile che riscaldi il sole:
 » Polve d'eroi è la polve di tua prole ».

SCENA VI.

Lanciotto e detti.

LAN. (*si getta nelle braccia di Paolo*)

Al sen del fratello

Ti slancia....

PAO. Oh contento!

PAO. e LAN. Più lieto momento,

Fratel, non v'è.

Non più mi divida,

Germano, da te.

LAN. Oggi sia festa. Ite, fedeli miei, (*ai circostanti*)Apprestate al fratel danze e tornei. (*il coro parte*)

SCENA VII.

Paolo e Lanciotto.

PAO. Di congedo al mesto addio (*a Lanciotto con*Quivi il padre intenerì! (*tristezza*)

LAN. Ei volando in seno a Dio

A te assente benedì.

- PAO. (*intenerito*) Egli al figlio benedisce?
 LAN. Sì: coll' ultima parola
 Che mi volse: figlio, disse,
 Tu di Guido la figliuola
 Sposa adduci al tuo castello....
- PAO. (*sorpreso*) Chi, Francesca!... E tu che festi?
 LAN. Io devoto l' obbedia.
 La mia sposa conoscesti
 Fior d'amore e cortesia...
- PAO. E tu l' ami?
 LAN. Chi non l' ama
 Chi la vide ed appressò?
 Ma nemico ella ti chiama....
 Il fratel non iscordò.
- PAO. (*con impeto*) Lanciotto in breve ripartir m'è duopo.
 Amava io pure un giorno
 Una gentile e bella
 Putibonda donzella....
- LAN. E la perdesti?
 PAO. Il fato
 Me la contese...
- LAN. In la famiglia, il core
 Rattempri il tuo dolore:
 In un fraterno amplesso,
 Alla mia sposa ti presento io stesso.
- PAO. D'odio le sono oggetto,
 Dovrò appressarmi a lei?
 Fratello, non lo dei
 Giammai sperar da me.
- (*fra sè*) Quello che sento in petto
 Sempre s'asconda a te.
- LAN. Tu non sarai l'oggetto
 D'odio, o fratel, per lei.
 Tutto si vince, e dei
 Non diffidar di te.
 Trionferai; nel petto
 Brilla la speme in me.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GRANDE FORESTA O PARCO COME LA SCENA PRIMA DELL'ATTO PRIMO.

Pigliapesce.

Vuole partir Madonna!... Il cavaliere
Minaccia ripartire appena giunto!
A loro maggior danno
Entrambi rimarranno.
Gli amanti osserverò... Poeta astuto
T'affida al tuo talento e al tuo liuto.

« Se non erro, ingelosito
« È di Paolo il marito;
« Qualche sguardo, qualche detto
« L'hanno posto nel sospetto.
« E chi asconder può nel cuore
« Il sussulto dell'amore?
« Se la folgore minaccia
« Io gli amanti vo'salvar;
« Al pericolo s'affaccia
« Sempre intrepido giullar. »

S'appressa alcuno!... È lui... Paolo!... Sì certo,
Aman gli amanti il bosco ed il deserto.

(s' interna nel bosco)

SCENA II.

Paolo, Pigliapesce nelle scene.

PAO. Vederla sì l'ultima volta. Amore
Mi fa sordo al dover... Partir non posso,
Un istante la vidi, nel dolore
Più bella m'apparia!
E chi me la rapia?
Lanciotto, il mio fratello! Ei m'ha rapita
La speranza miglior della mia vita.

FIG. *(entro le scene)*

Male si cels in petto
La forza dell'amor.
Non v'è geloso affetto
Che si nasconda in cor. *(attraversa la foresta non curante dopo cantati i due primi versi)*

- PAO. Importuno mi giunge quel cantore.
 FIG. O vincere o morire
 Mestieri è nell'amor;
 Nol puoi? meglio è fuggire
 E liberarne il cor. (*Pigliapesce entra nel bosco*)
- PAO. Oh quale io sento
 Bollire in cor
 Crudele smania
 D'ira e d'amor!
 Mistero è il canto
 Del trovator! (*parte seguendo Pigl.*)

SCENA III.

Lanciotto solo (agitato).

- LAN. Ira e sospetto in me perchè sorgete?
 Breve è la gioia, il sol!... Eppure io non credea
 Che di Francesca il volto triste e mesto
 Esser dovesse in ore tanto liete!...
 O perchè mai la dea
 Del geloso martir in me si desta?...
 A tanto amor mercede non è questo!
- O Francesca mia! Vorrei
 All'Iddio rapir le stelle,
 Gentil serto ne farei
 Da deporti umile al piè.
- Pur sei mesta... e delirante...
 Guai a te, che d'un tradito
 Non oblia il cuore amante
 Ma si vendica e poi muor.
- Ma che penso... che favello?
 Deh perdona, o mia diletta,
 Questo dubbio stolto e fello
 Del geloso mio furor!

SCENA IV.

Guerrieri, Grandi e Cortigiani si vanno raccogliendo.

- I. CORO Che vuol dire! Melanconica
 È la Corte in questo giorno!
- II. Paolo giunse, mesto e tacito
 Tutto fassi a noi d'intorno!
- I. Un arcano ovunque celasi,
 Chi lo puote interpretar?

TUTTI Sol col tempo e il guardo vigile
 Lo sapremo indovinar.
 Oh! vane speranze di corti bandite,
 Di giostre, di mense, di danze fiorite.
 Qui solo vi regna mestizia e dolor.
 Se amiamo avventarci fra gli aspri cimenti
 Sfidando le sorti di pugne cruenti,
 C'è cara la gioia, c'è dolce l'amor.
 (il coro entra nel Castello)

SCENA V.

Francesca, poi Paolo.

FRAN. (*malanconica esce dal folto del bosco*)
 Dunque ti lascio, o Rimini, diletta
 A me città fatale!
 A che non giunge il padre! Ei qui movea
 Elvira mi dicea...
 Paolo così lasciar dovrò... abborrito
 Da me si credea... rivederlo... rea
 Il sol desir mi rende:
 Chi il sacrificio del mio cor comprende!
 Eterno Dio proteggi questa terra (*genuflessa*)
 Cara e infelice tanto.
 Iddio, ti prego in pianto.
 D'una dolente accogli la preghiera
 Che solo in te fervidamente spera.

PAO. (*entra con sorpresa*)
 Che mai? Francesca genuflessa, al cielo
 Leva le mani e prega! (*le si accosta*)
 Francesca, un breve istante a me non nega

FRAN. (*conturbata*)
 Ite, signore. Incauto
 Chi vi conduce a me?

PAO.
 Fu dell'amore il fascino,
 La mia costante fè.

FRAN.
 Oh, non voler sacrilego
 Accento pronunciar...
 Soccorri o Dio!

PAO.
 Dimentichi
 Quanto ti seppi amar?

(con fuoco) Dal giorno che di Rimini
 Fui scelto ambasciatore,
 Più non fu mia quest'anima,
 Tutta l'accese amore.
 Colà m'apparve un angelo
 Raggiante come il sole,
 Un'armonia di cetera
 Eran le sue parole.
 Sotto odorosi platani
 Di tacito giardino
 Fra i più soavi palpiti
 Io gli sedeai vicino...

FRAN. Oh! ben rammento questi

(fra sé) Istanti a me funesti!

PAO. (con esaltazione crescente)

Solli eravam, sospetto
 Di colpa in noi non v'era;
 Leggemmo per diletto
 La storia lusinghiera
 Di Lancilotto. Il fervido
 Suo affetto ci commosse.
 Sostammo alquanto... un fremito
 Le fibre ci riscosse.
 Ma solo un punto vincerci
 Seppe d'ebbrezza il cor.
 Guizzò sui labbri un tremito...
 Fu il bacio dell'amor.

FRAN. (Oh, quanto ei m'ama!...) Fuggimi,

Il sangue mio versasti.

PAO. (ponendo mano alla spada)

Ne vuoi vendetta? Chiedila;

Il mio morir ti basti.

FRAN. (intenerita)

Morir? Che dici! Paolo

Vivi... Non t'odio... Io t'amo.

PAO. (con fuoco)

Tu mi ami? Ah, deh ripetilo.

Più nulla al mondo io bramo!

FRAN. Sì, t'amo... oh Ciel..., ma venera

L'onor, la mia virtù...

PAO. Virtude è amare un angelo,

L'angelo mio sei tu!

SCENA VI.

Lanciotto e Guido escono dal Castello. - *Scorgono abbracciati Paolo e Francesca. Lanciotto vorrebbe accentarsi sopra di loro, ma viene trattenuto da alcuni cortigiani che sopraggiungono.*

LAN. Virtude menzognera!
 L'antico mio sospetto
 Che custodiva in petto
 Or s'avverò. Cadrete. *(vorrebbe accentarsi
 sugli amanti col ferro, Paolo estrae il brando, Guido lo trattiene)*
 Perfidi, entrambi in mio poter voi siete.

GUI. *(a Lanciotto)*

Ah, non ferir, risparmia
 La figlia al genitor!

FRAN. Oh padre mio difendimi,
 Mi togli al disonor.

PAO. Sprezzo le tue minaccie,
 Rido del tuo furor.

CORO Un di sì bello a sorgere
 Fu giorno di dolor.

(alcuni del seguito fanno per disarmare Paolo, ma questi getta da se il suo brando. Francesca, sorretta dal padre, è condotta al Castello, Paolo è circondato da guardie; Lanciotto furente segue il fratello prigioniero, Figliapesce, che tutto ha veduto, esce dalla boscaglia e si introduce furtivo nel Castello insieme ai cortigiani ed alle guardie).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

STANZA NEL PIANO SUPERIORE D'UNA DELLE TORRI DEL CASTELLO.

Un'inferriata da un lato, uscio chiuso a chiavistello dall'altro;
nel fondo porta perduta nella parete.

Paolo *disarmato dorme d'un sonno convulso sopra un letto di campo.*

PAOLO *(sognando)*

Francesca non morir!... Come dal seno
Ti rigurgita il sangue! Tu mi chiami! *(s' alza trasognato)*
La tua voce morente me lo dice.
Fosti spenta per me, donna infelice!
Invendicata non morrai... potente
È questo braccio... Ardimentoso il core,
La vendetta sia pari al nostro amore.
Il mio acciaio dov'è? chi me lo tolse? *(cerca il ferro, s'aggira trasognato e si desta)*
Oh Dio! Son prigioniero! Ora sognai...
Sì, prigioniero di Lanciotto... In questo
Castello de' miei padri... dalla gloria
Balzato alla prigione,
Martoriato in amor... Maledizione!
Di quell'angelo — che tant'amai
L'orrendo strazio — non vegga io mai.
Dalla tua rabbia — sposo oltraggiato
In me dissetati, — sii vendicato.
Scuri ti mancano — ceppi e catene?
È tuo il mio sangue — m'apri le vene,
Ma di quell'angelo — che tanto amai
L'orrendo strazio — non vegga io mai.

SCENA II

Pigliapesce *involuppato in un mantello nero, apre ed entra
per la porticina segnata nel fondo della scena.*

FIG. *(rinchiude la porta e canta sottovoce)*

Non v'è buco in un castello
Che sia ignoto al Menestrello!

PAO. *(sorpreso)*

Chi s'avauza? quale insidia
Or s'attenta al prigioniero?

- Pig. Voi celiato, o cavaliere.
 PAO. Se in questa torre penetrasti, sei
 Uno sgherano dei nemici miei.
 Pig. Un menestrel son io. Son Pigliapesce,
 Cui pur che voglia tutto gli riesce.
 PAO. Di giullar non ho d'uopo.
 Pig. M'ascoltate
 E poi se vi talenta m'ammazzate.
 « Sono di femmine, gentil cantore,
 « Canto la gloria, canto l'amore. »
 V'ammirai giovane — quando nel petto
 Vulcanizzavasi — il vostro affetto.
 Io so far ridere — ma d'uom dabbene
 So pur ch'al prossimo — giovar conviene,
 Colle faeezie — col' oro in mano
 Mi resi docile — il Castellano.
 Ovunque libero — Or posso andare,
 La scolta gridami: — passi compare.
 Qui sotto l'egida — del mio mestiere
 Son giunto incolume — o cavaliere.
 Sono ai vostri ordini.
- PAO. Che vuoi?
 Pig. Salvarvi,
 Da questo carcere lontan guidarvi.
 PAO. Un brando apprestami, sol colla spada
 Guerriero intrepido s'apre la strada.
 Pig. E sempre provido il menestrello (ridendo)
 L'acciar qui celasi sotto al mantello.
 PAO. « Un acciaro? oh quanto è grato
 « Al guerriero disarmato! »
 Me lo porgi.
 Pig. Sì, ma presto,
 Ogni indugio fia funesto.
 PAO. E Francesca....
 Pig. La vedrete,
 Ma di tempo non perdetevi.
 PAO. Dimmi... spiega... mi disvela,
 Non sai tu dove si cela?...
 Pig. Non v'è buco in un castello (ridendo)
 Che sia ignoto al menestrello!
 Ma, signore, lesti andiamo,
 Degli istanti approfittiamo.

PAOLO (*guarda l'acciaro datogli, e poi con fuoco*)

Di questa spada al fulmine

Io la saprò salvar!

A lei che adoro guidami,

Onesto mio giullar.

(*escono per la porta segreta. Pigliapesce nell'uscire getta il suo mantello sulle spalle di Paolo.*)

SCENA III.

SALONE AL PIANO TERRENO DEL CASTELLO.

Elvira e Francesca.

ELV. Lanciotto ai preghi del vegliardo padre
L'ira placò.

FRAN. Fia vero?

ELV. V'acconsente

Partire per Ravenna. Al di nascente

Noi sgombreremo.

FRAN. E Paolo?

ELV. Mistero

Asconde il suo destino.

FRAN. In ceppi ei geme!

Se la colpa è comun si muoia assieme.

ELV. L'amato suol natio sempre fecondo

Mi memorie soavi dal profondo

Del vostro core sbandirà gli affanni;

Ovunque incontrerete i bei primi anni.

FRAN. Invan lo speri. Cerca sempre il core

Ove le tracce vi segnava amore.

O care immagini - d'oro gioite,

In quest'angosce — non mi sfuggite;

Voi trasportatemi — al mio castel,

Di madre tenera — presso all'avel.

Rivegga i platani, — gli irti pineti,

I verdi margini, — i miei roseti;

Dolci memorie — cessate! Al cor

Risento il fascino — primo d'amor.

Ovunque Paolo — io veggo innante;

Risorge l'anima, — si fa gigante.

Fatali immagini — cessate! Al cor

Risento il fascino — primo d'amor.

ELV. Qual rumore? Chi s'avanza?

S C E N A I V.

Paolo e dette.

PAOLO (*getta il mantello da trovatore*)

O Francesca!

FRAN. (*sorpresa*) Qual baldanza?

PAO. Di fuggire tenti invano.

FRAN. Chi ti porse l'arma in mano?

A che vieni? Con qual diritto?

Forse mediti un delitto?

PAOLO (*con fermezza*)

Impedire delitti io ben dovea;

A salvarti Francesca io qui movea,

(*declamato*) M'odi. — Sognando apparvemi

Scena d'orrór feroce.

Geloso, irato e barbaro

Volgeva in te il pugnale

Il fratel mio. Di sangue

Dal petto tu grondavi,

E moriente: Paolo,

Mi salva! pronunciavi.

Ancor gelar mi sento

D'orrore e di spavento!

FRAN. Ti calma...

PAO. Un brando stringere

A caso mi fu dato;

Te riveder, difenderti

Intesi...

FRAN. Oh dissennato!

Quell'uom cui rechi oltraggio

Fu largo di perdono.

S'è ver che m'ami, fuggimi;

Pensa che tua non sono.

Rispetta in me l'onore,

Delitto è il nostro amore.

PAO. O rassegnata virtuosa! Dimmi

Quando... Ove mai ci rivedrem?

FRAN. Se in terra

Fine avrà l'empio nostro amor...

Non mai.

PAO. Dunque Francesca or più mi rivedrai.

La mano tua deh posami

Diletta sopra il core:

Ricorda de'suoi palpiti,
 Pochi saranno..
 Oh amore!

FRAN.
 PAO. Vivi, ne'tuoi silenzi
 Mi rivedrai sovente
 Posarti a lato estatico
 Adorator silente...

FRAN.
 PAO. Non proferir...
 Se gli uomini
 Ci fur tiranni e il ciel,
 Ad isposar nostr' anime
 Altar ci fia l'avel...

FRAN.
 Odo fragore...
 Mi gela il core.

SCENA V.

Pigliapesce e dette.

FIG. (*frettoloso*) Di sgherri armati
 Siam circondati...
 Meco venite,
 Suvvia fuggite...

FRAN. Oh Ciel, che intendo!
 Lasciar mi dei...

PAO. Non è possibile,
 Meco tu sei.

FRAN. Deh mi lascia...

PAO. No, che vivere
 Di te privo io spero invano
 Derelitto nell'esiglio.
 Meco vien — fuggiam lontano;
 Un asilo dovunque prestasi
 Sotto l'ale dell'amor...

FRAN. No, giammai... t'amo... — trafiggimi,
 Ma rispetta in me l'onor.

PAOLO (*con disperata violenza*)
 Fuggiam...

FIG. È tardi!

FRAN. Qual consiglio!...

(*Francesca toglie il pugnale dalla cintura a Paolo e si ferisce nel seno, cade fra le braccia di Pigliapesce*)

SCENA ULTIMA.

Lanciotto con seguito, la spada sguainata, poi Guido.

- FRAN. Io muoio.
 LAN. Difenditi, o fellow. *(furibondo a Paolo)*
 FRAN. *(rizzandosi)* Fratelli, il ferro
 Or deponete.... vendicato appieno
 Io t'ho, Lanciotto...
 PAO. Ohimè! Francesca muore...
 LAN. *(con rabbia)* Mio fratello non sei, sei traditore.
(grido d'orrore generale)
 GUI. *(entra, corre a Francesca sorreggendola - Pigliapesce s'inginocchia di fianco poggiando la testa fra le mani)*
 La figlia giace... il sangue mio è versato....
 Ciò fu colpa o furor! Me sventurato...
 FRAN. Padre, perdonami,
 Oh qual momento!
 T'appressa o Paolo...
 Morir mi sento!...
 S'ora degli uomini
 Fini la guerra,
 Martir sotterra
 Eterno avrem... *(muore)*
 PAO. *(sorretto)* Donna, perdonami,
 O qual momento!
 Lo sguardo volgimi...
 Morir mi sento!...
 Fini degli uomini
 Per noi la guerra,
 Amor sotterra
 Eterno avrem.
 GUI. Troppo alle mie canizie
 Fu riserbato il duol!
 LAN. La sposa ho resa esangue...
 Ch'io pure cada al suol.
 CORO Ferma. Rosseggia al sangue
 Inorridito il sol!

FINE

ELENCO

dei libretti d' Opere teatrali di esclusiva proprietà dell' Editore

TITO DI GIO. RICORDI

ALTAVILLA
I Pirati di Baratteria
APOLLONI

Adelchi
Il Conte di Chenismarch
L' Ebreo

ASPA
Un Travestimento
AUBER

Fra Diavolo
La Muta di Portici
BALFE

Pittore e Duca
BARONI
Ricciarda

BATTISTA
Anna la Prie
BELLINI

Beatrice di Tenda
I Capuletti e i Montecchi
I Puritani e i Cavalieri
La Sonnambula

BENVENUTI
Guglielmo Shakspeare
La Stella di Toledo

BONA
Don Carlo
BONIFORTI

Giovanna di Fiandra
BOTTESINI

Alli Bahá
Il Diavolo della notte
BRAGA

Alina
Estella di San Germano
Reginella

Il Ritratto
BUTERA
Elena Castriotta

BUZZI
Ermengurda
Saul

BUZZOLLA
Amleto
CAGNONI

Amori e trappole
Don Bucefalo
La Fioraja

Michele Perria
Il Testamento di Figaro
Il Vecchio della Montagna

CAMPIANI
Taldo
CHIAROMONTE

Caterina di Cleves
COPPOLA
L' Orfana Guelfa

DALLA BARATTA
Il Cuoco di Parigi
DE GIOIA

Un geloso e la sua vedova (*)
Silvia
DONIZETTI

Anna Bolena
Il Campanello
Detto, con prosa

Caterina Cornaro
Don Pasquale
Don Sebastiano

Elisabetta
La Figlia del Reggimento
Linda di Chamounix

Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Maria Padilla

Maria di Rohan
Paolina e Polinto (i Martiri)
Roberto Devereux

FACCIO
Amleto
I Profughi Fiamminghi

FERRARI
Ultimi giorni di Sull
FIORAVANTI ed altri

Don Procopio
FIORAVANTI
La Figlia del fabbro

Il Notajo d' Ubeda
I Zingari
FLOTOW

Alessandro Stradella
Il Boscajuolo
FORONI

Cristina Regina di Svezia
GABRIELLI
Il Gemello

GALLI
Giovanna dei Cortuso
GAMBINI

Cristoforo Colombo
GOUNOD
La Regina di Saba

GRAFFIGNA
La Duchessa di San Giuliano
HEROLD

Zampa (nuova traduz. ital.)
MAILLART
Gastibelza

MARCARINI
Francesca da Rimini
MELA

L' Alloggio Militare
Il Feudatario
MERCADANTE

Il Bravo
Medea
Orazi e Curiazj

La Schiava Siracena
Il Vascello di Gama
La Vestale

MEYERBEER
Dinorah
Il Profeta

Roberto il Diavolo
Struensee (tragedia)
Gli Ugonotti

MORONI
Amleto
MUZIO

Claudia
Giovanna la Pazza
La Sorrentina

PACINI
La Fidanzata Corsa
Malvina di Scozia

Merope
La Regina di Cipro
Saffo

Stella di Napoli
PEDROTTI
Fiorina

Guerra in quattro
Mazeppa
Il Parrucchiere della Reggenza

Romeo di Monfort
Tutti in maschera
PERI

L' Espiazione
I Fidanziati
Rienzi

(Per le opere segnate coll' asterisco (*) la proprietà nel Regno d' Italia è limitata alle Provincie meridionali).

PETRELLA	ROSSI LAURO	VERDI
Il Folletto di Gresy (*)	Il Domino nero	Aida
Marco Visconti (*)	La Figlia di Figaro	— in tedesco
PETROCINI	ROSSINI	— in inglese
La Duchessa de la Vallière	Roberto Bruce	— in spagnolo
PINCHERLE	ROTA	— in francese
Il Rapimento	Penelope	Alzira
PISTILLI	SANELLI	Aroldo
Rodolfo da Brienza	Il Fornaretto	Un Ballo in maschera
PLATANIA	Gennaro Annese	La Battaglia di Legnano
Matilde Bentivoglio	Gusmano	Don Carlo
PONIATOWSKI	Luisa Strozzi	I Due Foscari
Piero de' Medici	La Tradita	Ernani
RICCI F.	SECCHI	Il Finto Stanislao
Corrado d'Altamura	La Fanciulla delle Astarie	La Forza del Destino
Estella	SINICO	Gerusalemme
Una follia a Roma	Marinella	Giovanna d'Arco
Il Marito e l'Amante	I Moschettieri	I Lombardi
Le Prigioni di Edimburgo	THOMAS	Luisa Miller
RICCI L.	Il Caid	Macbeth
Un'Avventura di Scaramuccia	Il Sogno d'una notte d'estate	Idem, riformato
Chi dura vince	TORRIANI	Nabucco
Il Diavolo a quattro	Carlo Magno	Rigoletto
I Due Sergenti	VACCAJ	Simon Boccanegra
RICCI (fratelli)	Virginia	Stiffelio
Crispino e la Comare		La Traviata
		Il Trovatore
		I Vespri Siciliani
		VILLANIS
		Giuditta di Kent
		WEHER
		Der Freyschütz (Il franco Cacciatore)

ALTRI LIBRETTI PUBBLICATI DAL SUDETTO EDITORE

BELLINI	DONIZETTI	ROSSINI
Norma	Gemma di Vergy	L'Assedio di Corinto
Il Pirata	Marino Faliero	Il Barbiere di Siviglia
La Straniera	Parisina	La Cenerentola
CIMAROSA	La Regina di Golconda	Il Conte Ory
Giannina e Bernardone	MERCADANTE	La Gazza ladra
Il Matrimonio segreto	Il Giuramento	Guglielmo Tell
DONIZETTI	MEYERBEER	L'Italiana in Algeri
L'Ajo nell'imbarazzo	Il Crociato in Egitto	Matilde di Shabran
Belisario	MOZART	Mosè
L'Elisir d'amore	Don Giovanni	Otello
	RICCI L.	La Pietra del Paragone
	Eran due or son tre o Gli esposti	Semiramide

(1)

(1) Proprietà del maestro Rossini rappresentato in Italia dall'editore Ricordi.